

Recueillement

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 1

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46830>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recueillement

Recueillement

*Sois sage, ô ma Douleur, et tiens-toi plus tranquille.
Tu réclamais le Soir; il descend; le voici:
Une atmosphère obscure enveloppe la ville,
Aux uns portant la paix, aux autres le souci.*

*Pendant que des mortels la multitude vile,
Sous le fouet du Plaisir, ce bourreau sans merci,
Va cueillir des remords dans la fête servile,
Ma Douleur, donne-moi la main; viens par ici,*

*Loin d'eux. Vois se pencher les défuntes Années,
Sur les balcons du ciel, en robes surannées;
Surgir du fond des eaux le Regret souriant;*

*Le Soleil moribond s'endormir sous une arche,
Et, comme un long linceul traînant à l'orient,
Entends, ma chère, entends la douce Nuit qui marche.*

Charles Baudelaire

Raccoglimento

*Sta buono, mio dolore, e sii più calmo.
Tu invocavi la sera: eccola: scende;
un'aria scura avvolge la città
e a chi la quiete, a chi l'affanno porta.
Mentre la turba vile dei mortali,
sotto la sferza del piacere, questo
carnefice implacato, servilmente
va nella festa a cogliere rimorsi,
o mio dolore, dammi tu la mano,
vieni di qui, fuori da essa.*

*Guarda chinarsi ai balconi del cielo
gli anni defunti, in vesti desuete;
di fondo all'acque sorridente alzarsi
il pentimento; il sole moribondo
addormentarsi sotto ad un'arcata;
e, simile a un lenzuolo che si trascica
piano in oriente, ascolta, adesso, ascolta
la dolce notte camminare.*

Traduzione di Remo Fasani

Presso le Edizioni Casagrande di Bellinzona, Remo Fasani ha recentemente pubblicato un volume di traduzioni intitolato Da Goethe a Nietzsche che contiene solo poesie di autori tedeschi: quattro di Goethe, una di Johann Gaudenz von Salis-Seewis, tre di Annette von Droste Hülshoff, una di Heinrich Heine, otto di Nikolaus Lenau, due di Gottfried Keller, quattro di Nietzsche e venti di Hölderlin. È dunque alla lirica tedesca che Fasani ha dedicato tutto il volume e a Hölderlin in particolare, il poeta a lui più congeniale, che considera «la novità assoluta, la terra ignota in tutti i sensi. Basti pensare allo straordinario concorso della sintassi, del vocabolario e delle immagini, del sentimento e dell'intelletto».

È una confessione, una dichiarazione programmatica tratta dall'introduzione intitolata «La traduzione poetica» che precede le oltre quaranta liriche, per lo più brevi, con l'originale a fronte, il che rende tanto più stimolante la lettura e il confronto dei testi nelle due lingue. Nell'introduzione Fasani ha esemplificato i segreti della sua arte sulla scorta di una poesia del poeta preferito. Spiega le sue scelte in fatto di metro, che cerca di imitare nel modo più fedele, rispettando entro il limite del possibile persino il numero delle sillabe, ma solo quando il genio della metrica italiana non gli impone soluzioni diverse. Spiega la resa della sintassi, che è come la melodia nella musica: facile, se la traduzione si facesse in prosa, ma estremamente impegnativa dal momento che la sintassi va conciliata con l'esigenza dei versi e il rispetto del senso generale della poesia. Approfondisce il problema della versione delle singole parole in cui «si vede più manifesta la differenza tra una lingua e l'altra». Operazione che richiede attenzione non solo ai tratti semantici, ma anche alle qualità foniche e prosodiche nonché alle particolarità di ordine diacronico dei vocaboli e dei sintagmi, come dimostra mediante convincenti esempi propri nonché di altri traduttori.

E di questo passo arriva a rendere ragione del perché si sia dedicato di preferenza alla traduzione di poeti tedeschi salvo restando l'indiscusso valore intrinseco delle loro opere. Non tanto perché il tedesco è la lingua straniera che conosce meglio — che per lui come per altri grigioni italiani è diventata quasi un'altra lingua materna — ma per «la grande differenza che corre tra la lingua tedesca e italiana e quindi la maggior libertà nel trasporre l'una nell'altra». Avrebbe preferito tradurre dall'originale i lirici T'ang, se la conoscenza del cinese glielo avesse permesso, appunto perché «più l'intervallo tra due lingue è grande, e più saranno grandi le forze che mobilita per restare fedele all'originale e per riuscire originale».

Sembra un ossimoro, una contraddizione in termini, eppure ci sembra che con queste parole Fasani non abbia definito soltanto la sua poetica, ma anche il risultato raggiunto. Un esempio? Ci sembra superfluo riprodurre quanto pubblicato nel volume di Casagrande che è già arrivato in tante case e che è reperibile in tutte le nostre biblioteche. Si veda piuttosto la traduzione del sonetto «Recueillement» tratto dai «Fleurs du mal» di cui Fasani ha fatto omaggio alla nostra rivista. È un magnifico esempio di come sappia destreggiarsi anche quando la differenza fra le lingue è minima e lui si sente «legato e quasi obbligato dalle stesse parole e, in generale, anche dalla stessa sintassi» e si trova impiccciato con l'alessandrino, «la cui resa in italiano rimane sempre aleatoria». Ha reso i quattordici alessandrini francesi con sedici endecasillabi e due novenari, recuperando così quel numero di sillabe che con un eguale numero di versi sarebbero andate perdute; ha fuso le quartine in un'unica strofa di dieci versi e le terzine in una di otto, che si chiudono entrambe con un novenario. Ha rispettato la sintassi, ma ha sottolineato anche sintatticamente la netta divi-

sione metrica in due strofe con un punto fermo alla fine della prima, dove nell'originale alla fine della seconda quartina c'è il punto e virgola e il pensiero si conclude solo all'inizio della prima terzina. E ha coerentemente rinunciato alle rime tanto seducenti nell'originale a favore di vaghe assonanze e paronomasie di cui ha intessuto tutto il testo, obbedendo a una sensibilità più congeniale alla lirica italiana del nostro tempo. Ha creato così «qualcosa di inaudito eppure come di udito da sempre nella nuova lingua... qualcosa di fedele all'originale e nello stesso tempo perfettamente originale».

Il volume «Da Goethe a Nietzsche, poesie» offre una lettura quanto mai stimolante, di un livello che regge a ogni confronto. Se è vero, come si ripete a ogni occasione, che la nostra principale funzione culturale è quella di gettare un ponte, di mediare fra le culture che si incontrano e a volte si scontrano alle nostre latitudini, Remo Fasani ha compiuto una delle operazioni culturali più meritevoli fra quelle realizzate nel Grigioni Italiano in questi ultimi anni.